

# Rally delle Borse, Wall Street record

## Euforia sui mercati

L'inflazione Usa scende dal 3,5 al 3,4% e spinge la Borsa ai massimi storici

Ancora in rialzo Piazza Affari. Il Ftse Mib chiude a 35.366 punti sostenuto dalle banche

Si rafforza il rally delle Borse: Wall Street tocca nuovi massimi storici dopo la diffusione degli attesi dati sull'inflazione americana di aprile, in frenata al 3,4% dal 3,5% di marzo.

La notizia ha fatto salire l'indice S&P 500 di quasi un punto percentuale, mentre i rendimenti dei Treasury sono scesi sulla scommessa di un paio di tagli dei tassi da parte della Fed entro l'anno. Bene anche le Borse europee: a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,61% a 35.366 punti, spinta dalle banche.

**Cellino, Longo, Masciaga** — a pag. 2

# Wall Street ai massimi storici con la spinta dell'inflazione

**Mercati.** Il costo della vita in Usa rallenta al 3,4% e calano le vendite al dettaglio: rafforzate così le attese su due tagli dei tassi Fed. Salgono le Borse anche in Europa, acquisti sui titoli di Stato

**In frenata il dollaro: il cambio con l'euro si riavvicina a quota 1,09, ai massimi da oltre un mese**  
**Maximilian Cellino**

Non è stato certo il dato della svolta, il *game changer* che molti si attendevano (o temevano) sui mercati quello dell'inflazione negli Stati Uniti diffuso ieri. La decelerazione di un decimo al 3,4% dell'indice dei prezzi al consumo in aprile, pur rimanendo nell'ambito delle previsioni degli analisti, sembra tuttavia aver esercitato un effetto rassicurante sugli investitori e non ha interrotto la marcia record di Wall Street, così come quella di gran parte degli indici di Borsa globali.

I numeri della giornata impongono di ricordare come di riflesso all'azionario Usa anche l'Europa abbia messo in archivio un'altra seduta di rialzi, mentre la stagione delle trimestrali è ancora in pieno svolgimento. Così il Ftse Mib di Piazza Affari è stato in grado di scattare (+0,61%) ancora oltre la soglia dei 35mila punti superata alla vigilia e nuovi massimi storici si sono visti a Francoforte (+0,85%) e Parigi (+0,16%), mentre la palma della migliore è andata a Madrid (+1,10%).

Il denaro è affluito copioso anche sui titoli di Stato, che hanno così corretto l'impennata della vigilia. Particolarmente rilevante in questo caso il movimento del rendimento del Btp decennale, sceso a un tasso del 3,74% e in misura anche più marcata del Bund tedesco, tanto da ridurre di un paio di punti lo spread a quota 131. Giù anche i tassi Usa al 4,36% e il dollaro, che ha permesso al cambio con l'euro di riavvicinarsi quota 1,09 ai massimi da oltre un mese.

Tornando al dato chiave della giornata, pochi analisti osano per la verità pensare che il rallentamento dell'inflazione Usa possa essere risolutivo per le decisioni della Federal Reserve, destinata a restare ancora in posizione di attesa come ribadito il giorno precedente dal presidente, Jerome Powell. Occorre però considerare come le indicazioni di aprile giungessero dopo tre mesi consecutivi di sorprese al rialzo e quindi il solo fatto che la dinamica abbia ripreso una traiettoria discendente può aver fatto tirare un sospiro di sollievo agli operatori (e non soltanto).

La contemporanea pubblicazione di indicazioni deludenti sulle vendite al dettaglio di aprile, oltre alla revisione al ribasso per le cifre di marzo, dalle quali traspare ulte-

riore debolezza nella componente principale per il Pil Usa può inoltre aver paradossalmente generato fiducia negli investitori, secondo la logica del «tanto peggio (per l'economia) tanto meglio (per i mercati)» che trae in questo caso il proprio senso dalla spasmodica attesa dei tagli dei tassi. Tutto questo, notavano i trader, ha nel complesso contribuito anche a cancellare il nervosismo causato dai prezzi alla produzione oltre le attese che erano stati pubblicati vigilia.

Il rischio di trarre conclusioni affrettate rimane però più che concreto e gli esperti sembrano esserne consapevoli. Pur riconoscendo che «il processo disinflazionistico ha ripreso slancio in aprile», Edoardo Campanella di UniCredit avverte infatti che «la Fed dovrà vedere più di un mese di dati migliori prima di essere sicura che l'obiettivo del 2% sia in vista e di prendere in considerazione un taglio dei tassi». Anche per questo



motivo l'economista preferisce non pronunciarsi sulle mosse di politica monetaria più immediate, ma prevede un primo taglio a settembre e un totale di 75 punti base nel corso del 2024.

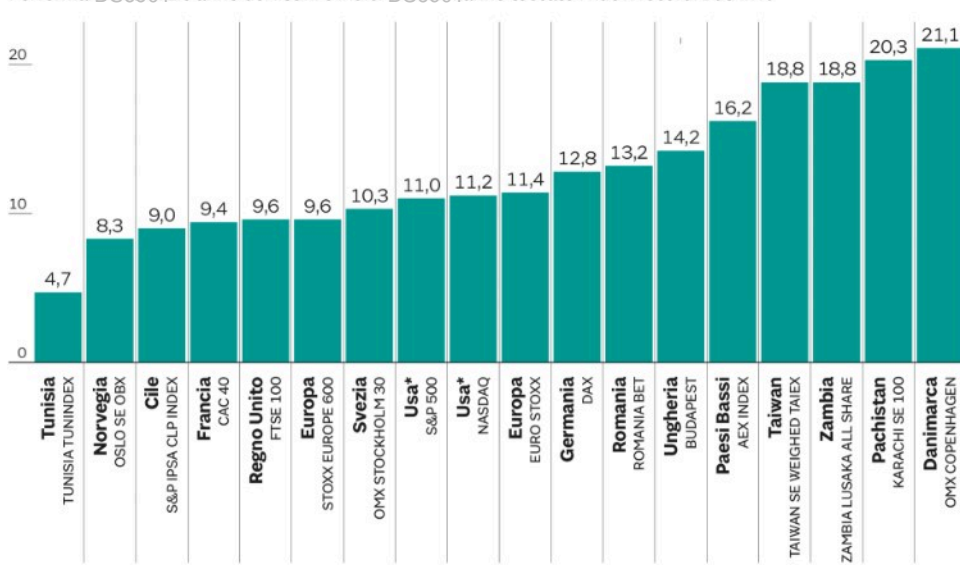
Ed è proprio soprattutto ragionando in un'ottica di medio periodo che ieri sembra si siano spostate le attese dei mercati. Stando alle indicazioni del Cme FedWatch Tool, la percentuale implicita di quanti vedono una riduzione dei Fed Fund di almeno 50 punti base entro fine anno è salita di quasi 10 punti rispetto a martedì attestandosi al 66 per cento. In leggera crescita anche le aspettative per una prima mossa a luglio o a settembre, rispettivamente al 30% e al 70%, mentre l'imminente riunione di giugno resta ormai un caso chiuso.

«Nel breve termine non esistono al momento le condizioni per procedere a un cambio nelle strategie monetarie da parte della Fed», sottolinea del resto Filippo Diodovich, *Senior Market Strategist* di Ig Italia, che ritiene «altamente probabile» che la Banca centrale Usa possa «continuare a monitorare l'andamento delle variabili macroeconomiche (in particolare inflazione, Pil e disoccupazione) e decidere nel corso dei prossimi mesi la direzione della politica monetaria». Negli Stati Uniti il destino dei tassi resta insomma sospeso, ma questo non sembra impedire agli investitori di riprendere la fiducia di qualche settimana fa, almeno sulle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Borse sui massimi

Performance da inizio anno dei listini e indici che ieri hanno toccato i nuovi record. Dati in %



(\*) Ore 19:00 di ieri